

## **Il passaggio dalla scrittura chirografica a quella digitale**

*Questo testo vuole presentare una riflessione sull'influenza del diffondersi della scrittura digitale sul modo di pensare e di comunicare, e quindi anche sulla scuola, sia dal punto di vista dei cambiamenti subiti sia di quelli che dovrebbe mettere in atto in risposta a questi mutamenti.*

Per iniziare una discussione sul passaggio da un tipo di scrittura a un altro, e sviluppare una riflessione, è necessario analizzare il passaggio precedente, dall'oralità alla scrittura, e le sue conseguenze sul pensiero e sulla società.

La scrittura è stata inventata circa 10000 anni fa, ma solo con l'invenzione della stampa e la diffusione dell'alfabetizzazione si sono avuti cambiamenti evidenti nell'organizzazione della società, nel modo di pensare e nel modo stesso in cui gli individui si concepivano. Già nell'Antichità tuttavia, la scrittura ha ricevuto critiche, segno che, anche se ancora patrimonio di pochi, induceva già mutamenti osservabili, che potevano essere interpretati come positivamente o negativamente, essere temuti o auspicati. Esempio in questo senso il mito di Theuth e Thamus, con cui Platone nel Fedro fa esporre a Socrate la sua opinione nei riguardi della scrittura. La scrittura viene presentata come uno strumento negativo, che ostacola la memorizzazione, la conoscenza, il dialogo.

Secondo Socrate la scrittura è deleteria perché è una tecnologia che consente di affidare i ricordi a qualcosa di esterno, disabituando a trattenerli; non si può tuttavia sostituire alla memoria, perché le parole scritte diventano dati che possono essere solo recuperati, diversi dai ricordi conservati nella propria mente, che possono essere meglio elaborati e trasformati in nuova conoscenza. Inoltre impedisce il dialogo, e quindi il confronto e lo sviluppo di idee, non prevedendo interattività ma una comunicazione a senso unico, dallo scrittore al lettore. Socrate non si rende conto che in realtà l'interattività è ampliata, estesa a chiunque possa leggere e rispondere a un testo, anche distante nello spazio e addirittura nel tempo, mentre la parola permette un confronto solo nell'immediato e tra un numero limitato di persone. Per quanto riguarda memoria e

conoscenza, oggi che siamo abituati alla scrittura da sempre, e sappiamo come integrarla con la nostra memoria, ci rendiamo conto che la scrittura non è solo uno strumento di elencazione di fatti e di dati asettici, è un aiuto all'organizzazione e comprensione dei concetti quando facciamo schemi, disegni, tentativi di sviluppo di frasi, o calcoli, che possiamo riguardare, rileggere, non solo verificandone la correttezza ma scoprendo risvolti e significati nuovi, non evidenti quando li avevamo inizialmente solo pensati. E' vero quindi che in parte la scrittura non stimola ad esercitare la memoria, ma ha una funzione importante nel facilitare il pensiero, e anche la stessa memorizzazione, cosa che chiunque può sperimentare su di sé: "fissare" sulla carta aiuta a "fissare" nella memoria, molto più della ripetizione orale o peggio solo mentale. Si può pensare che questa nostra preferenza a ricordare ciò che scriviamo (e contemporaneamente leggiamo), piuttosto che ciò che leggiamo soltanto, o ascoltiamo, o anche ripetiamo (cioè, in un certo senso, "scriviamo" oralmente), sia dovuta alla nostra abitudine alla scrittura, e che forse gli antichi non trovavano in essa la stessa facilitazione al ricordare. In effetti, è chiaro oggi che la diffusione della scrittura ha portato a modifiche sostanziali non solo nel modo di comunicare, cioè di organizzare il pensiero che si vuole riportare ad altri, ma anche nello stesso modo di pensare, e nella concezione di sé.

Una comunicazione basata sul sentire e non sul vedere, ha bisogno di frasi fatte, ricorrenti, per essere riconosciute e memorizzate. Il linguaggio orale è quindi paratattico, enfatico, ridondante. La ridondanza ha la duplice funzione di rendere il discorso meglio recepito e ricordato dall'ascoltatore, e di consentire a chi parla di preparare la frase successiva mentre ripete il concetto precedente. Il pensiero conseguente è aggregativo, procede per assonanza e analogia, tende alla ripetitività e alla conservazione, si riferisce al contingente, a ciò che è immediatamente visualizzabile. L'influenza sul pensiero è talmente radicata che questo inizialmente mantiene le sue caratteristiche anche quando viene espresso in forma scritta, come dimostra la struttura dei testi antichi, come le parti più antiche di Bibbia e Corano, non a caso composte da frasi brevi, semplici e ricorsive. Quando la scrittura cessa di essere solo un mezzo per raccogliere testi orali, ma diventa parte integrante del modo di costruire e comunicare nuova conoscenza, il linguaggio e il pensiero ne risultano profondamente modificati. Il linguaggio diventa ipotattico, facendo uso di subordinate collegate anche da relazioni di causa-effetto, prima-dopo, e non solo frasi congiunte in modo elementare. Il pensiero conseguente è analitico, lineare, tende a legare ogni dettaglio a un altro attraverso implicazioni logiche, relazioni di causa ed effetto, o temporali, o avversative; è astratto, è in grado di generalizzare e operare deduzioni o sintesi non immediatamente evidenti,

producendo nuova conoscenza. Si vede quindi che la società orale è chiusa, tradizionale e conservatrice, dove il sapere è immutabile e patrimonio di pochi che lo tramandano tale e quale agli allievi, mentre la scrittura stimola la ricerca e l'innovazione. Come osserva Ong<sup>1</sup>:

*La scrittura, e più ancora la stampa, immagazzinando la conoscenza al di fuori della mente, degrada l'immagine dei vecchi saggi, semplici ripetitori del passato, in favore dei più giovani scopritori di cose nuove.*

Inoltre, proprio questa proiezione all'esterno del sapere porta a sviluppare l'idea di individuo, tanto scontata e naturale per la cultura occidentale moderna quanto sconosciuta nelle società orali.

Havelock dice in proposito che il concetto di "Io" nasce<sup>2</sup>:

*quando il linguaggio prese ad essere separato visivamente dalla persona che lo pronunciava, così pure la persona, fonte del linguaggio, venne ad assumere maggior rilievo.*

Questa analisi mostra chiaramente come ogni strumento, ogni tecnologia, sia in sé neutra, portatrice di conseguenze positive o negative a seconda dell'uso che se ne fa e dell'interpretazione che se ne dà. E' inevitabile che ogni periodo di transizione veda un contrasto tra oppositori ed entusiasti, tra apocalittici e integrati, per usare la famosa espressione di U. Eco. E' evidente tuttavia che certi mutamenti non si possono arrestare, quindi è preferibile studiarli per sfruttare al meglio le implicazioni positive e limitare, o perlomeno controllare, quelle negative, anziché reagire secondo parametri emotivi, che portano ad accettare o rifiutare acriticamente le novità, a seconda che prevalga la curiosità o la paura. Tanto più deve sviluppare queste riflessioni la scuola, che dovendo elaborare interventi educativi consapevoli, non può ignorare nessun fattore sociale, culturale o tecnologico che abbia conseguenze sugli stili cognitivi, comunicativi e relazionali delle persone coinvolte nella relazione educativa, con particolare attenzione agli studenti. Inoltre l'aver richiamato studi che si riferiscono a un passaggio ormai concluso, e per il quale l'analisi è ormai matura, consente di avere degli strumenti per condurre lo studio della situazione attuale, in cui la transizione è ancora in corso.

La scrittura digitale presenta caratteristiche nettamente diverse dalla scrittura chirografica, che influenzano fortemente il modo di pensare e di interagire con gli altri.

Nella sua forma più semplice, di elaborazione e redazione di un testo "tradizionale" al computer anziché su carta, potrebbe sembrare che il modo di costruire il pensiero e di organizzarlo non venga modificato, e la differenza sia solo nella modalità pratica di stesura e nel risultato finale. Ma

---

<sup>1</sup> W. J. Ong "Oralità e scrittura", Il Mulino (1986), pag. 63

<sup>2</sup> citato in "Imparare a comunicare nell'era di Internet: le proposte di alcuni corsi di scrittura on line", Tesi di Laurea, <http://www.thanx.it/Web/Web-Writing.htm>, cap. 4

non bisogna dimenticare che la scrittura non è la sola stesura, non è un processo che segue il pensare e l'organizzare i concetti, cioè non si costruisce il discorso e poi lo si fissa sulla carta, ma lo si costruisce *mentre* lo si mette su carta, o a video. Si pensa mentre si scrive e viceversa. E' evidente quindi l'influenza che può avere la possibilità, fornita dal computer, di cancellare, spostare frasi senza dover ricopiare tutto, di fare ricerche veloci nel testo, sostituzioni e correzioni automatiche, di copiare all'istante intere parti di un altro testo, e addirittura di modificare la veste grafica in qualunque momento e più volte senza dover riscrivere tutto. Le differenze principali rispetto alla scrittura chirografica sono due: sono consentiti ripensamenti senza alcuna perdita di tempo, e sono forniti potenti strumenti di analisi di un testo. Il primo aspetto contribuisce a rompere la linearità del pensiero e a limitare la capacità di concentrazione: si possono infatti scrivere frasi come emergono alla mente, per associazione di idee, e riorganizzarle successivamente; non ci si deve preoccupare della disposizione grafica, non si devono fare previsioni, perché la si può sistemare a testo ultimato, quando si ha ben presente qual è il testo da impaginare; si può concentrarsi solo sulle idee e non sull'ortografia, perché il computer opera correzioni automatiche. Il secondo aspetto ha influenza sulla scrittura perché consente di controllare rapidamente a posteriori la correttezza di parole o frasi, la loro occorrenza per aggiustamenti stilistici, e di muoversi rapidamente da una parte all'altra del testo, ad esempio per verificare la coerenza, o la proporzione tra le parti. Influenza anche la lettura, perché facilita l'analisi statistica, mentre rende difficoltosa la lettura consequenziale di un testo molto lungo.

Già queste considerazioni ci portano a evidenziare conseguenze sulle abilità cognitive (concentrazione limitata), sul pensiero (meno lineare) e di approccio a un testo.

Ma la scrittura digitale non è solo la scrittura *attraverso* strumenti digitali, ma comprende nuovi stili. Le tecnologie che la consentono, computer, cellulari, internet, non solo forniscono una nuova tecnica di scrittura, ma stimolano nuove forme di testo e di interazione. La pubblicazione su web, le email, le chat, per fare qualche esempio, non sono semplicemente la forma digitale dei tradizionali giornali, lettere, telefonate. La scrittura su web risente della difficoltà della lettura a video, traducendosi in testi brevi, preceduti spesso da riassunti ancora più brevi, ma anche sfrutta la multimedialità accompagnando il testo con immagini, suoni e video, collegando parti del testo con collegamenti ipertestuali, evidenziando i concetti chiave con colori o animazioni. Le email, le chat, i newsgroup e gli sms, abitano a scrivere come se si stesse parlando, allentando l'attenzione alla correttezza grammaticale e sintattica, richiedendo frasi brevi e immediate, rinunciando a discorsi articolati. L'abitudine a questo tipo di scrittura e di lettura riporta a una struttura di

pensiero paratattica, si pensa per mappe più che per percorsi lineari, e questo è dimostrato ad esempio dalla difficoltà dei nostri studenti a scrivere testi scientifici articolati, come le relazioni di laboratorio, dove le congiunzioni ricorrenti sono “e”, “inoltre”, mentre sono quasi assenti “quindi”, “ma”, “è dovuto a”..., anche quando dimostrano buone capacità di ragionamento nel risolvere problemi aperti che richiedono intuizione ed elaborazione personale e non solo l’applicazione di algoritmi. Questo abbandono della linearità di pensiero non deve tuttavia essere interpretata esclusivamente come una regressione. Bisogna riconoscere che non stiamo assistendo a un ritorno al pensiero orale, come se gli ultimi millenni non fossero trascorsi, ma a una nuova forma di pensiero, che ha aspetti dell’oralità ma anche nuove caratteristiche, non necessariamente negative. La forma dell’ipertesto e la possibilità, che diventa abitudine, di interazione e collaborazione tra un gran numero di individui, continuamente variabili, nella produzione di un testo, stimolano quello che Morin<sup>3</sup> chiama “pensiero complesso”, inteso come un pensiero policentrico e reticolare, che procede per connessioni, associazioni, inferenze, in contrapposizione al pensiero disgiuntivo e riduttivo che porta a una “ipersemplificazione che rende ciechi alla complessità del reale”. Idee analoghe si possono trovare nelle riflessioni di De Kerckhove<sup>4</sup> e di Levy<sup>5</sup>, che parlano rispettivamente di “intelligenza connettiva” e di “intelligenza collettiva”, ponendo l’accento su entrambi gli aspetti evidenziati qui sopra.

Queste brevi considerazioni, sicuramente non esaustive a causa della natura stessa di questo scritto, sono comunque sufficienti per capire che la scuola deve tenere conto di questi mutamenti, e per avviare un riflessione sul come. La scuola è il luogo dove in modo consapevole e sistematico si realizza il fine dell’educazione, che è essenzialmente la vita (come direbbe Dewey), e quindi si declina nella realizzazione piena di tutte le componenti e capacità dell’individuo e della sua relazione con la società. E’ evidente quindi che la scuola non deve stabilire se un forma di pensiero e un impianto conoscitivo siano migliori di altri, e imporli agli studenti; la scuola deve tenere conto di quello che c’è, e fare in modo che gli studenti sappiano rapportarsi con esso in modo consapevole e autonomo. Alla luce delle considerazioni sulle capacità che vengono meno stimulate dal quotidiano, come la concentrazione, la memorizzazione, il pensiero lineare e logico-

---

<sup>3</sup> E. Morin “Introduzione al pensiero complesso”, Sperling & Kupfer (1993)

<sup>4</sup> D. De Kerckhove “Esplorare la realtà elettronica delle reti”, in B. Sanguanini (a cura di) “Informazione & Multimedia”, Franco Angeli ed., parte VI.

<sup>5</sup> P. Levy “L’intelligenza collettiva. Per un’antropologia del cyberspazio”, Feltrinelli (1996), pag. 34

deduttivo, la scuola deve mettere in atto specifiche attività per sviluppare e migliorare questi aspetti, senza limitarsi a valutare negativamente gli studenti che non padroneggiano queste capacità, né limitarsi a colpevolizzare la modernità. Anzi per perseguire questo obiettivo può affidarsi proprio alle tecnologie offerte dalla modernità, sia a livello di metodologie didattiche e di riflessione pedagogica, sia a livello di strumenti, ad esempio attraverso l'uso di software specifici. L'aggiornamento tecnologico consente anche di limitare l'idea della scuola come luogo distaccato dalla realtà, che porta molti studenti, e le loro famiglie, a vedere quello che viene proposto a scuola come inutile, con evidenti effetti negativi sulla motivazione.

Parallelamente, la scuola deve tener conto della nuova visione della conoscenza come collaborativa, provvisoria, complessa e interconnessa, intersoggettiva piuttosto che oggettiva, abbandonando modelli di insegnamento/apprendimento ormai anacronistici e che non rispondono più agli stili cognitivi degli studenti e alle esigenze del sapere inserito in una società moderna, e adottando invece modelli, e metodologie didattiche, consapevoli di questi mutamenti, come ad esempio il socio-costruttivismo.

Dal punto di vista più specifico della forma di scrittura, non si tratta di mantenere viva la scrittura chirografica come resistenza alla modernità corruttrice né di adottare esclusivamente la scrittura digitale come più adatta al mondo attuale, ma di stimolare in modo equilibrato entrambe le forme, come portatrici di forme di pensiero entrambe con aspetti positivi, e la capacità di usare consapevolmente uno strumento o l'altro a seconda degli obiettivi.

Si è parlato finora di scuola più che delle scelte del singolo insegnante, perché l'adozione di una diversa concezione del sapere e dell'insegnamento, e delle conseguenti metodologie, deve essere condivisa a livello di sistema scolastico (o almeno a livello di istituto), sia perché sia efficace e meglio accettata, sia a livello pratico perché richiede l'uso di tecnologie che la struttura deve fornire, e anche una diversa organizzazione degli orari (per superare la frammentazione e consentire la multidisciplinarietà), che non può essere decisa dal singolo docente.